

DIETRO LE STRAGI DEL SABATO SERA C'E' UN GRANDE VECCHIO CHE NON VERRA' MAI FUORI...

ABBIAMO SCOTLAND YARD ALLE CALCAGNE...

TE LO DICEVO CHE CI CONVENIVA PAGARGLIELI QUESTI DETONATORI...

NON ABBIAMO ANCORA IMPARATO NIENTE, E GIA' BEVIAMO PER DIMENTICARLO



ZICHEEMINOGGIO



elleKappa



UPJO

FINESTRA

IL MAESTRO E GEREMIA

Bruno Brancher

Geremia, il mio gatto, ha preferito la libertà. È sparito, quel Geremia. E si che non gli facevo mancare niente. Gli compravo anche il Wiskas, anche se a lui non piaceva tanto. Diciamo che non era un gatto della televisione. Devo dire, però, che anch'io non sono un ragazzino carino, o una donna bellissima, che sono - per la televisione - gli esseri umani più graditi ai gatti. Mai che si veda un gatto che s'arruffiana un vecchio uomo. Mai che si veda un vecchio che si accarezza un gatto.

Se ne è andato, Geremia, ma io so dove si è cacciato. Si è rifugiato tra un branco di gatti che hanno fatto dimora fissa nei cortili di via dei Panigarola. Che danno sulla mia finestra Nord. Una volta quella via era infestata di topi. Con l'arrivo dei gatti i topi sono spariti. Ed ogni tanto io mi affaccio alla finestra Nord a comunicare con il pesce. O a vedere i bambini che giocano. E così ho visto anche il mio gatto. L'ho riconosciuto subito ed ho gridato: «Euh, Geremia, e allora?». E lui non ha neppure alzato la coda. Ma si è accorto che lo avevo riconosciuto. Ha fatto l'indifferente, è vero, ma non è stato capace di fingere del tutto. Infatti ha alzato la coda. Che per i gatti è una

maniera per dire che sono soddisfatti e contenti.

C'erano anche tanti bambini vestiti chi da Arlecchino chi da Nerone, chi da spazzacamino. Uno era vestito da zebra. Erano accompagnati dai maestri che insegnavano loro dei giochi che erano stupidi, ma così tanto stupidi che riuscirono ad annoiare anche me. C'era un maestro, alto e magro, ed anche giovane, che si vedeva da subito che era mal sopportato. Poi propose una corsa intorno al cortile. Mi faceva tenerezza una ragazza con un piede grosso così. Pensai che era una mascherata. Poi mi accorsi che il piede era veramente gonfio. Malconco. E non fingeva, quella ragazza. Carina, bionda. Mi sentii un po' un guardone. Be', dicevo che fecero una corsa intorno al cortile, e la ragazza piedegonfio si mise contro il muro. Lei non poteva correre. Poi il maestro giovane e alto, che correva come un fanciullo, si freggiò davanti a lei sfiorandola e fece una grande caduta. Io vidi anche il piedone della ragazza che improvvisamente si era spostato facendo un fulmineo sgambetto al giovane maestro. Quella volta i bambini e le bambine furono normali. Nessun urlo, se non quelli comandati. Nessuna parolaccia.

Vidi anche il mio gatto. Se ne stava in disparte. E, poi, un ragazzo gli si avvicinò carezzandolo. Al solito fece finta di niente. Ma non riuscì a tenere ferma la coda. Che si alzò: dritta. Quasi vibrante. Mascalzone. Irriconoscibile. Sentii dei passi sulle scale. Aprii la porta. Era la Polizia per il controllo.

F FIGURINE

UN LIBERO LITUANO

Cirri & Ferrentino

DEMETRIO SUSIC (Jugoslavia)

Un infaticabile cursore di centro campo. Si è imposto all'attenzione della critica sportiva e della Milizia serba mentre palleggiava con due mediani di mischia albanesi in una piazza di Pristina. Chiede da sempre una maggiore autonomia in campo ed ha indetto una raccolta di firme per una proposta di legge in merito. In questo è osteggiato dai terzini della nazionale e dalla propria consorte, originaria della Croazia. Gioca nella Stella Rossa di Belgrado e, se la Jugoslavia si spappola, ha già firmato con almeno tre delle nazionali future.

GARY GILLESPIE (Scozia)

Bianco e scozzese nonostante il nome, nell'ultima tornata di campionato è stato tormentato dagli infortuni, dalla sinusite e dai creditori. Sempre costretto a lottare per un posto nel Liverpool, nella nazionale e al bancone del pub, si distingue per il gioco chiaro e il tocco di palla pulito, doti che migliora costantemente con l'invecchiamento. Valido nel tackle con ghiaccio, è ca-

pacioso di rendersi estremamente pericoloso nelle proiezioni offensive e in quelle sui risultati elettorali. Dalla prossima stagione allenerà i Pulcini della Doxa.

ANDREJ VILNIUS (Unione Sovietica)

Grande interprete della tradizione calcistica Litwana, mediano di spinta della nazionale sovietica. Si è autoproclamato libero pochi giorni prima dell'elezione di Gorbaciov a presidente dell'Urss e da allora rifiuta di restituire la maglia col numero 6 nonostante l'ultimatum dell'allenatore. Fomenta il malcontento dei terzini Lettoni e Estoni, invitandoli a non barriarsi in difesa e a non sottostare alle direttive del c.t. russo. Ha lanciato un appello a tutte le squadre del Mundial, chiedendo che lo riconoscano come libero.

JONAS THERN (Svezia)

Avrà 33 anni nel 2000. Motore della squadra, da lui partono tutte le trame d'attacco. Da anni i suoi compagni di squadra sospettano che sia anche irpicalo nell'assassinio di Olof Palme. Se non gira Jonas si inceppa tutto il centrocampo e gli attaccanti restano all'asciutto; se gli girano le palle non parla con nessuno e non gioca più con loro. È un centrocampista d'ordine: se ne sono interessati per un acquisto nel loro pool la squadra del L. cata e il giudice Falcone.

M MUSICA

IL SABATO DEL REITANO

Riccardo Bertonecelli

Approfitto di «Cuore» per lanciare un appello: cerco una mamma, possibilmente italiana e di buoni sentimenti, comunque assolutamente non accessoriata, ripeto, senza optional, al massimo le tette che fanno pendant con i capelli bianchi. So che è dura ma ci provo.

Come non si trovano più in giro televisori in bianco e nero e stop o radio che non siano anche sveglie, registratori, computer e spremiagrumi, così non si trovano più le mamme modello-base ma le baby mamme, le mamme in cariera, le mamme coraggio e ora, terrore, le mamme rock.

Proprio a questi recentissimi tipi di madri, presentati all'ultimo Salone della Mamma, vorrei avanzare un piccolissimo suggerimento: scioglietevi, avete cinque minuti di tempo. Ho profondo rispetto per le vostre preoccupazioni ma mi infastidisce il vostro nome e trovo che sia fuorviante. Non dico il «coraggio», anche se ci mancava solo questa per il povero Brecht, dico il «rock»; anche perché, tenetevi forte che è una rivelazione sconvolgente: in discoteca, dove i vostri pargoli fanno i

cazzoni fino a notte fonda, di rock se ne suona pochino o proprio niente e piuttosto va in onda quella che una volta, quando il mondo era più semplice, si chiamava disco music (fra l'altro odiatissima dai rockisti). Ciamoroso, no? Il prosciutto di Praga a Praga non si trova, l'insalata russa a Mosca nemmeno sanno cos'è eppure la disco si suona in discoteca. Non crediate che sia solo lo scrupolo filologico a spingermi a questa chiarificazione. In realtà ne ho le palle piene delle semplificazioni «nesso, droga, rock» e alla velocità e posso assicurare che nove decimi delle moltissime tribù rock praticano i loro riti lontani dalle discoteche (e dalle Mercedes) il più delle volte con intenti pacifici e sani.

Difficile poi scommettere sui gusti dei pirla imbenzinati alle tre del mattino, che magari amano Mino Reitano, e non escluderei che, alla decima birra o sniffata, heavy metal e Orchestra Casadei finiscano per assomigliarsi. Ricorda qualcuno la banda di Arancia Meccanica? Sono tra i maestri ispiratori di tanti eccessivi d'oggi eppure si caricavano con Ludovico Van.

Fatta questa precisazione, ripeto, non solo filologica, ognuno poi è libero di pensarla come crede; anche di chiedere che non si costruiscano case alte più di un piano, così se un ragazzo si butta dal balcone (magari dopo un litigio con i genitori) non si ammazza.

